

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Debito

Per eliminare il debito pubblico italiano sarebbe necessario che tutto il reddito generato dal nostro sistema economico venisse dirottato verso questo scopo per 390 giorni. Il dato è della Cgia di Mestre che ricorda come il debito nel 2006 ammontasse a 1.575 miliardi a fronte di un pil di 1.475 miliardi



CELLULARI, NEL 2007 SARANNO VENDUTI 1,2 MILIARDI DI PEZZI

Non si arresta il boom dei cellulari. Nel 2007 sono attese consegne di 1,2 miliardi di pezzi, in crescita del 20% rispetto all'anno passato. La nuova stima è leggermente superiore alla precedente previsione a causa delle elevate vendite di Nokia ed all'ulteriore crescita della domanda in India e, soprattutto, Cina, che confermerà il suo ruolo di primo mercato al mondo con una crescita delle vendite superiore al 30%.

AEM-ASM, DOMANI LE ASSEMBLEE STRAORDINARIE PER LA FUSIONE

Si terranno domani le assemblee straordinarie di Aem e Asm per suggellare la fusione delle due aziende energetiche municipalizzate di Milano e Brescia. L'iter è durato più di un anno. Il consiglio di sorveglianza sarà composto da 15 membri (6 indicati da Milano, 6 da Brescia, 3 dalle minoranze) con presidenza alternata. Il consiglio di gestione sarà composto da 8 membri, con un presidente (dovrebbe essere Giuliano Zucchi, presidente Aem) e due direttori generali.

«Abbiamo rispettato gli impegni con l'Europa»

Al vertice del Fmi Padoa-Schioppa difende il governo. Sulla crisi dei mutui via libera del G7 al piano Draghi

di Roberto Rezzo / New York

DIFESA Dal vertice del Fondo monetario Internazionale e della Banca mondiale a Washington, Tommaso Padoa-Schioppa difende la linea del governo. «L'Italia - ha spiegato il ministro dell'Economia - ha un cammino lungo da percorrere, segnato dalla pesantezza

del debito e dal fatto che non siamo ancora al pareggio di bilancio. Ma abbiamo rispettato gli impegni europei che avevamo ereditato». Nessun accenno diretto alle recenti critiche espresse alla Finanziaria sia dal Fondo Monetario sia dalla Ue. Sulla riforma della prima istituzione finanziaria internazionale, invece, Padoa-Schioppa la ribadisce con la convinzione che «sia bene che il presidente dell'Imfc abbia un mandato che potrebbe essere di tre anni e che ci sia un principio di avvicendamento nella presidenza di diverse aree geografiche del mondo». Sono stati affrontati i nodi dell'attuazione della strategia a medio termine del Fondo, a partire dalla riforma delle quote di partecipazione all'istituzione e dello sviluppo di un nuovo modello di entrate dopo la forte diminuzione delle attività di finanziamento. Padoa-Schioppa ha spiegato che le consultazioni stanno andando avanti e ci sono «chiari progressi», con l'obiettivo di chiudere la riforma dell'Fmi in occasione della prossima assemblea di aprile. «Ci sarà uno spostamento - ha detto il ministro - in direzione di un'influenza maggiore dei Paesi emergenti». Riferendosi al comunicato finale dell'Imfc, il ministro dell'Economia ha sottolineato come le indicazioni emerse sono «per un aumento globale delle quote del 10%, per più di un raddoppio dei voti di base, e su di una formula di redistribuzione delle quote basata come fattore principale sul Pil dei diversi Paesi».

Intanto è stato istituito un superfondo da 100 miliardi di dollari per uscire dalla crisi dei mutui. Il Master Liquidity Enhancement Conduit acquisterà obbligazioni legate ai subprime e ad altri titoli a rischio restituendo liquidità ai mercati. Il segretario al Tesoro Usa, Henry Paulson, ha fatto sapere che alla costituzione del fondo - oltre alla cordata di banche di cui fanno parte Citigroup, Bank of America e J.P. Morgan - parteciperanno anche due colossi della gestione dei fondi d'investimento: Fidelity e Pimco. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che a Washington ha presieduto il Financial Stability Forum, dopo il vertice del G7 ha incassato il via libera alla preparazione di uno studio che entro aprile 2008 dovrebbe fornire le linee guida per evitare nuove

crisi di questo genere. Uno dei problemi individuati è che a un certo punto la capacità di comprendere certi prodotti finanziari è venuta meno. Ed è venuta meno la fiducia nelle agenzie di rating. Così si è fermato il mercato dei prodotti

Per uscire dall'emergenza subprime previsto un superfondo da 100 miliardi di dollari. Entro aprile le linee guida

strutturati. «La presenza dei gestori nel fondo di salvataggio è rassicurante rispetto ai timori che l'iniziativa si rivelasse tutta interna alle banche - ha spiegato Draghi - come modo per assorbire attività iscritte a bilancio con valutazioni che si sospetta non siano quelle di mercato e quindi di ritardare il riconoscimento delle perdite».

Il governatore ha sottolineato che la crisi aperta nell'estate scorsa e che in sole tre settimane ad agosto aveva bruciato qualcosa come 244 miliardi di dollari «ha lasciato danni molto estesi, con il rischio che l'atmosfera di sfiducia possa indurre le banche a restringere il credito alle imprese. Il pericolo concreto è che il prezzo della crisi finisca per pagarlo l'economia reale». Anche se in Europa per il momento non ci sarebbero ancora indicazioni di brusche frenate nell'erogazione dei finanziamenti. Il documento conclusivo della riunione del G7 non lascia comunque il-



Draghi in alto e, sotto di lui, Padoa-Schioppa alla riunione del G7. Foto Ap

lusioni: un rallentamento della crescita globale sembra inevitabile. Tra le ragioni vengono citati «la recente turbolenza dei mercati finanziari, i prezzi petroliferi alle stelle, la debolezza del settore immobiliare negli Stati Uniti». Nonostante questo, i fondamentali restano solidi e un impulso determinante

alla crescita arriverà dai mercati emergenti. E sul problema dello yuan, il fronte contro Pechino si è allargato con l'Europa e il Canada schierati insieme agli Usa nel sollecitare una rivalutazione della divisa cinese, giudicata ai livelli attuali «un pericolo per la stabilità della bilancia commerciale».

GAS & GASOLIO

Per il riscaldamento pagheremo 120 euro in più

Prezzi alle stelle per gas e gasolio da riscaldamento. Un mix che rischia di far lievitare considerevolmente l'esorbo delle famiglie italiane proprio mentre scatta l'accensione dei caloriferi. Spinto dal caro-petrolio, che in questi giorni ha visto il greggio macinare record su record arrivando a quota 90 dollari al barile, il prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento ha raggiunto i 1.143,26 euro per mille litri, con un aumento di 10,47 euro rispetto a una settimana fa. Un aumento che, in base ai dati del ministero per lo Sviluppo economico, fanno salire il medio mensile di ottobre a 1.143,23 euro, il valore medio più alto da 14 mesi a questa parte. E soprattutto il prezzo più caro in Europa. Quasi doppio rispetto a quelli del Belgio (610,30 euro), della Gran Bretagna (622,49 euro), della Germania (646,43 euro), della Spagna (656,60) e della Francia (672,46 euro). Il carico fiscale, tra l'altro, incide pesantemente, quasi per il 52%, sul prezzo finale italiano che, depurato delle tasse, scende infatti a 549,51 euro per mille litri. Per cui, al netto della componente fiscale, ci sono almeno sei paesi con prezzi più cari dell'Italia. Ma anche per chi ha impianti a gas ci sono aumenti in vista. Le condizioni economiche di fornitura definite dall'Autorità per l'energia per il trimestre che si è aperto con ottobre prevedono un prezzo di 67,55 centesimi di euro al metro cubo, il 2,8% in più rispetto al trimestre precedente. Una situazione che ha già messo in allarme i consumatori. Secondo Federconsumatori il rischio, quest'anno, per le famiglie italiane è di pagare tra i 120 e i 130 euro in più dell'anno scorso.

L'INTERVISTA NICOLA ROSSI

L'economista a politici e industriali: l'euro forte è una sfida per tutti, convivere non significa accettare con rassegnazione il destino

«L'Italia rischia, si devono cambiare le regole»

di Laura Matteucci / Milano

«Si vanno a toccare alcuni punti particolarmente sensibili per l'economia italiana, e i rischi per noi sono, quindi, naturalmente più evidenti. Ma l'euro forte dev'essere una sfida per tutti, industriali e politici». L'economista Nicola Rossi, docente all'università romana di Tor Vergata, parla di euro forte-caro petrolio, il combinato disposto che allarma l'Europa, preoccupa Prodi («sta colpendo la nostra economia»), e spinge gli imprenditori a insistere (l'ultima volta in questi giorni, in sede G7) per «limitare le pressioni al ribasso del dollaro», mentre il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa tira conclusioni panoramiche: «Si deve imparare a convivere con questa condizione». Anche Nicola Rossi è d'accordo, sottolinea che per noi il pro-



blema più serio è quello energetico. **Professore, la corsa dell'euro non accenna a frenare, anzi si parla di un cambio a 1,50 entro pochi mesi: le imprese italiane devono «solo» imparare a convivere con una moneta forte, è così?**

«Esatto. Ma non si tratta di una maledizione divina, imparare a convivere non significa affatto accettare con rassegnazione un destino avverso. Significa che le regole del gioco vanno cambiate, come in parte è già accaduto. Molti degli investimenti degli ultimi anni sono stati fatti proprio per stare meglio in campo. È chiaro che il problema dell'export extra Ue esiste: negli ultimi due anni, in particolare, aveva ripreso a tirare con un certo dinamismo, e adesso i ritmi di crescita rischiano di non essere gli stessi. I problemi esistono. Ma quella dell'euro forte è una sfida per tutti. Nessuno può cavarselo

semplicemente dicendo alle imprese «dovete imparare a convivere con una moneta forte». Non basta».

Significa che anche la politica deve fare la sua parte? E come?

«Significa che anche il cambio a 1,40 sul dollaro si sopporterebbe meglio se le infrastrutture funzionassero, se l'università italiana funzionasse in modo quantomeno comparabile a quella di altri paesi, se il comparto pubblico fosse più efficiente: i dati dicono, ad esempio, che l'inefficienza della pubblica amministrazione costa

«Quello energetico è un problema serio, strutturale. La nostra dipendenza non scenderà: necessario ripensare al nucleare»

uno-due punti di pil l'anno. Il gioco si è fatto particolarmente duro, esige serietà nell'affrontare le annose questioni italiane».

Poi c'è il versante energetico, anch'esso in fibrillazione per i continui rialzi del prezzo del petrolio.

«Qui il problema è molto serio. Non vedo a breve la possibilità di ridurre il nostro grado di dipendenza. Abbiamo un problema strutturale davanti: sono convinto che, oltre a procedere sulla strada, pur meritoria, delle energie rinnovabili, sia necessario anche ricominciare a pensare senza pregiudizi alle nuove generazioni del nucleare. Che, peraltro, di sicuro non potrebbe dare risultati apprezzabili a breve».

Ma qual è la causa di questi squilibri monetari? Bastano come spiegazione la Cina e i paesi emergenti che, pur in surplus di bilancio, non apprezzano le loro monete?

«C'è questo aspetto, e c'è anche il fatto,

parlando del rapporto euro-dollaro, che pesano gli squilibri dell'economia nordamericana. Una serie di nodi dell'economia Usa stanno venendo al pettine, determinando il progressivo indebolimento del dollaro».

Una situazione che sembra destinata a perdurare.

«Ma questo perdurare non è incontrollabile. Piuttosto, pone con forza all'Unione europea il problema di presentarsi come una forza collettiva. In parte la Bce lo fa, o cerca di farlo, ma la situazione necessiterebbe di un coordinamento delle politiche economiche che ad oggi non esiste. È questo che va costruito, la sua assenza non possiamo che pagarla cara».

A proposito di Bce: anche lei preferirebbe ricominciare ad abbassare i tassi?

«Mi sembra che la Bce si stia costruendo una sua credibilità in materia di politica monetaria. E le sue mosse finora mi sembrano corrette».

«Il tesoretto 2008 per diminuire le tasse ai dipendenti»

Lo prevede un emendamento di maggioranza alla Finanziaria. L'Antitrust: gli aiuti all'editoria favoriscono le Poste

/ Roma

Un emendamento alla Finanziaria per «vincolare» l'eventuale extragetto del 2008 all'alleggerimento delle tasse sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Lo ha presentato ieri il presidente della Commissione Finanze Giorgio Benvenuto, sottolineando che la Commissione di Palazzo Madama «si è voluta fare carico di un problema sentito nel paese, dai sindacati alla Banca d'Italia».

Un discorso di principio dunque senza dare vincoli nelle soluzioni che potranno essere trovate solo a quantificazione finale delle maggiori entrate. «Co-

me gli incapienti e le pensioni minime erano stati indicati quali priorità nell'ultima Finanziaria per l'extragetto di quest'anno, così per il 2008 vogliamo indicare le esigenze di cui tenere conto, a partire dalla fiscalità sul lavoro», evidenzia Benvenuto.

Tra le altre novità che si preannunciano dovrebbe tornare l'automatismo per il bonus Sud per l'occupazione. Questo almeno il contenuto di un emendamento del relatore al Senato Giovanni Legnini. Oltre alla destinazione del prossimo tesoretto, Benvenuto ha anche propo-

sto il recupero di risorse - quantificabili in almeno 100 milioni l'anno - affidando ad Equitalia un ruolo maggiore nella riscossione delle spese per chi perde le liti in tribunale. Ogni anno parecchie di queste somme «non vengono riscosse e si tratterebbe di risorse di notevole entità». L'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera, sottolinea che è possibile «puntare al raddoppio, andando anche oltre, alle somme che attualmente vengono recuperate pari a 30-50 milioni di euro».

Intanto sarà un weekend di lavoro per la maggioranza per dare una sforbiata seria agli emendamenti alla Finanziaria

presentati a Palazzo Madama. Si punta a dimezzarli. Ieri il presidente del Senato Franco Marini ha sottolineato che la maggioranza «dovrebbe essere più contenuta e attenta nei passaggi legislativi». In ogni caso ha mostrato ottimismo sull'impegno preso a tagliare le proposte di modifica. «Molti emendamenti saranno ritirati», conferma il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scano. «Mi aspetto una riduzione al massimo a 500 emendamenti» da parte della maggioranza, dice il presidente della Commissione Enrico Morando, evidenziando però che si tratta di un minimo storico.

FISCO

Niente scontrino, in 10 mesi chiusi 565 negozi

Serrande abbassate per 565 esercizi in dieci mesi. Questi i risultati dei blitz dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza per controllare il regolare rilascio dello scontrino dei negozi. Il bilancio delle operazioni, dall'entrata in vigore del decreto collegato alla scorsa Finanziaria che ha modificato le sanzioni (fine novembre 2006) fino al 30 settembre di quest'anno, è pubblicato da Fiscooggi.it, il giornale on line dell'Agenzia delle Entrate.

Sono quasi 104mila i processi verbali di constatazione notificati e 62.728 le violazioni contestate in tutta Italia. Di queste ultime, 7.217 solo in Campania (l'11,5% del totale), 7.151 in Sicilia (11,4%), 5.777 in Puglia (9,2%).

I provvedimenti di sospensione della licenza, con conseguente chiusura dell'esercizio per un periodo che varia da tre giorni a un mese hanno invece interessato 565 attività in tutta Italia: 275 al Nord; 134 al Centro; 156 al Sud e nelle Isole.

Il maggior numero delle chiusure dei negozi si è registrato in Sicilia: 82 le serrande abbassate. A seguire il Veneto, con 66 provvedimenti di sospensione, il Lazio (62) e la Liguria (47). Le attività maggiormente interessate dalle chiusure sono finora quelle legate al commercio ambulante, sia a posto fisso che a carattere itinerante.